

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 4 dicembre 2022: Il di Avvento (A)

(Isaia 11, 1-10; Salmo 71/72; Romani 15, 4-9; Matteo 3, 1-12)

“Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare i popoli e farà sentire la sua voce potente per la gioia dal vostro cuore”: l’antifona d’ingresso della II domenica di Avvento ci introduce nella lettura e nella meditazione delle letture proposte.

Il brano tratto dal capitolo 11 del profeta Isaia è parte della sezione chiamata *“libro dell’Emmanuele”*: esso è un carme che compone un inno celebre e conosciuto che pone al suo centro l’immagine di un tronco tagliato e inaridito, simbolo dei peccati e delle infedeltà della dinastia di Davide (cfr. *Messale quotidiano*, pag. 31) dal quale spunta un germoglio assolutamente nuovo e inatteso, gratuito e inaspettato. Ma l’immagine non finisce qui perché *“su di lui si poserà lo spirito del Signore”*, lo stesso spirito dei sette doni (sei dei quali già enunciati in questo testo), e tale spirito inaugura il tempo nuovo, giudicando con giustizia i miseri e *“prenderà decisioni eque per gli umili della terra”*: giustizia, fedeltà, pace, equità, conoscenza di Signore che *“riempirà la terra come le acque ricoprono il mare”*. Ci sono altre immagini espresse nel testo che lascio alla lettura e alla meditazione personale. Ciò che desidero sottolineare è, invece, il *“clima”* che si respira in tutto il testo dell’inno: una tensione che si scioglie di fronte a ciò che avverrà, alla promessa mantenuta di quel tempo visitato dal Messia che porta con sé tutto quanto descritto e annunciato.

Il salmo 71/72 è la risposta orante al testo precedente: in esso l’uomo esprime il desiderio che Dio affidi al re il suo diritto, la sua giustizia, giudicando il suo popolo con giustizia e i suoi poveri secondo il diritto. Tale regno, tale dominio favorisca il giusto, faccia abbondare la pace, vada incontro al misero e al povero che invocano aiuto: in questo modo il suo nome dura in eterno e tutti benedicano la sua opera.

Il brano della lettera ai Romani di San Paolo è tratto dalla sezione finale dell’epistola. Il tema centrale del testo è quello dell’accoglienza fraterna il cui fondamento non sta in qualche accorgimento umano o strategia personale: è il Dio della perseveranza, della consolazione e della speranza che anima l’accoglienza; la speranza è viva grazie alle virtù della perseveranza e della consolazione le quali, a loro volta, sono alimentate dalle Scritture. Dunque le Scritture, le parole del Signore sono a fondamento di quella unità di animo e di cuore che fa fiorire sulle labbra il rendimento di grazie a *“Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo”*: l’esempio di Cristo Gesù e dei suoi sentimenti spalanca le porte di una fraternità reale, gratuita, grata e misericordiosa, proprio come Gesù vive la fraternità e il suo rapporto fondamentale con il Padre.

Fa la sua comparsa Giovanni Battista che, nella narrazione del Vangelo di Matteo, è colui che predica nel deserto destando alla conversione: *“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”*. Sappiamo che egli è descritto come la voce nel deserto che esorta a preparare la via del Signore e la sua vita è un esempio di coerenza, forza, perseveranza, speranza, gratitudine, rettitudine. Le sue parole sono chiare ed inequivocabili, parole di un profeta potente per un messaggio che parla dell’imminente venuta di colui che battezza in Spirito Santo e fuoco. Fa quasi impressione la predicazione in stile apocalittico di Giovanni, così sicura e netta, dai toni quasi violenti, potremmo riconoscere: egli viene a chiudere la stagione profetica come *“quell’Elia che doveva venire”* e che ha il coraggio di diminuire per far crescere, invece, colui che è

l'Agnello di Dio, riconosciuto e indicato con sicurezza. A noi è chiesto di tenere desto questo desiderio di conversione che è, se vogliamo, un incessante cammino per tornare a Dio riconosciuto, accolto, adorato.

In una interessante riflessione sulla *prudenza cristiana* il Vescovo Albino Luciani, allora a Vittorio Veneto, ebbe a descrivere una virtù fondamentale per il fedele che si impegna nella testimonianza coerente della propria fede: la costanza.

Ultima figliola è la **costanza**, senza la quale l'uomo – anche previdentissimo, circospettissimo e cautissimo – va a **rischio di rimanere eterno principiante, produttore di tanti abbozzi e di nessun capolavoro, di tante cose cominciate e di nessuna finita!** E succede: ha deliberato, deciso, cominciato, ma adesso ci ripensa; invece che guardare avanti, volta la testa indietro; cambia spesso gli ordini dati, i sudditi si trovano a disagio e dicono: «Non sa bene neppur lui cosa vuole, è incoerente, fa e disfa, disfa la sera quel che ha cominciato il mattino, ci scoraggia!». Qui si fa avanti Ezechiele profeta, ci mostra i famosi quattro animali e dice: «Così si fa, guardate!». «*Unumquodque eorum coram facie sua ambulabat: ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur cum ambularent*» (Ez 1,12). **Ognuno, cioè, si muove di fronte, va dove lo dirige lo spirito; camminando, non si volta indietro! Non si volta indietro neppure quando incombe la stanchezza.** «Son anni che sudo e lavoro per il comune. Ce l'ho messa tutta; ho trascurato perfino i miei interessi e la famiglia, facendo viaggi, affrontando sedute di giunta e di consiglio lunghe e snervanti, accorciandomi la vita con preoccupazioni gravi e persistenti. Ebbene? Mi fanno il vuoto attorno, mi scavano il terreno sotto i piedi, mi attaccano e demoliscono. Facciano, dunque, loro; io mi ritiro in buon ordine!». La tentazione è frequente e forte, ma non sempre è prudente cedervi. È vero che talvolta è opportuna una rotazione, ma è pur vero che **il bene pubblico esige che chi ha cominciato si faccia le ossa, che chi ha doti ed esperienza resti. Se è saggio tener presenti le giuste critiche (nessuno è infallibile!), bisogna anche ricordare che neppure Gesù è stato capace di accontentare tutti.** «Venne Giovanni – lamentò – che non mangiava e non beveva, e dissero: “Ha il demonio!”. Son venuto io, che mangio e bevo, e dicono: “Ecco un mangione e un beone, compagno dei pubblicani e dei peccatori!”» (Mt 11,18- 19). **Quando si lavora per il pubblico bisogna non sognare troppi riconoscimenti e plausi, ma prepararsi anche all'indifferenza e al disinteresse dei propri amministrati, che hanno una psicologia curiosa.** L'ha descritta Aristide Briand, più volte primo ministro di Francia. «In un negozio – disse – entra un forsennato con un randello in mano; mena colpi da orbo sul vasellame e riduce tutto in pezzi. La gente si ferma, accorre da ogni parte, ammira la prodezza. Qualche ora dopo capita al negozio un vecchietto, con una scatola di resina sotto il braccio; si leva il pastrano, inforca gli occhiali e con una pazienza da certosino si mette – in mezzo a tutti quei cocci – a raccomandare i vasi rotti. State pur certi che nessuno dei passanti si fermerà a guardarlo!» (*Riflessioni sulla prudenza cristiana*, 26 gennaio 1964, O.O. vol. 3 pagg. 153-154)

Continuiamo il nostro cammino di Avvento sicuri che anche la costanza dei nostri passi ci portano, se guidati dallo Spirito santo, ad andare incontro al Signore che viene con quella fede e quella speranza che animano la nostra vita di carità e profumano di testimonianza i nostri giorni.